

Lo Stato di umiliazione

“Cristo Gesù...spogliò se stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini; trovato esteriormente come un uomo, umiliò se stesso”(Filippesi 2:7,8).

Sulle basi di Filippesi 2:7-8, è possibile distinguere due elementi dell'umiliazione di Cristo: il *kenosis* (svuotamento, spogliò se stesso), che per Gesù ha significato mettere da parte la Sua maestà divina come Governatore sovrano dell'universo per prendere la natura umana nella forma di un servo; e *tapeinosis* (umiliò), che consiste nel fatto che Gesù divenne il soggetto delle richieste e della maledizione della legge, soffrendo con ubbidienza tutta la vita e morendo di una morte vergognosa. Sulle basi del brano di Filippesi, si può affermare che l'elemento essenziale e centrale nello stato consiste nel fatto che Gesù pur essendo il Signore di tutta la terra e il Legislatore supremo, si sottopose alla legge al fine di liberare il Suo popolo dagli obblighi legali e penali alle quali era sottoposto. Così facendo, Egli diventò legalmente responsabile per i peccati dell'uomo e responsabile per la maledizione della legge. Questo stato del Salvatore espresso in Galati 4:4: *“nato sotto la legge”*, è riflesso nella condizione corrispondente descritta nelle diverse fasi dell'umiliazione. Vi sono almeno cinque fasi dell'umiliazione di Cristo: incarnazione, sofferenza, morte, seppellimento, e discesa nell'Ades.

1. L'Incarnazione e la nascita di Cristo.

1.1 Il soggetto dell'incarnazione.

Non è stato il Dio trino a prendere la natura umana ma la seconda persona della Trinità. Per questa ragione, è meglio dire che fu la *Parola*, il *Logos*, a diventare carne, piuttosto che dire che fu *Dio* a diventarlo. Bisogna notare, però, che ciascuna delle persone divine ha avuto una parte attiva nell'incarnazione: Matteo 1:20; Luca 1:35; Giovanni 1:14, Atti 2:30; Romani 8:3; Galati 4:4; Filippesi 2:7. L'incarnazione non è stata qualcosa di fortuito, ma il compimento attivo del *Logos*. Nel parlare dell'incarnazione come distinta dal *Logos*, s'intende la Sua partecipazione attiva in questo fatto storico deducendone anche la sua preesistenza. Non è possibile parlare dell'incarnazione di qualcuno se questi non fosse già esistito in precedenza. Questa preesistenza viene chiaramente insegnata nelle Scritture: Giovanni 1:1; 6:38; 2 Corinzi 8:9; Filippesi 2:6,7; Galati 4:4. Il Figlio di Dio preesistente prese la natura umana facendosi carne e sangue, questo è un miracolo che trascende la conoscenza limitata dell'uomo e allo stesso tempo dimostra che l'infinito può entrare in una relazione con il finito e che il soprannaturale può entrare nella vita storica del mondo.

1.2 La necessità dell'incarnazione.

La questione di dibattito, ruota attorno alla seguente domanda: è l'incarnazione la conseguenza della caduta o era comunque inclusa nel piano originale di Dio? Se l'uomo non avesse peccato, sarebbe venuto in carne il Figlio di Dio? Alcuni hanno affermato che il figlio di Dio sarebbe venuto comunque perché il fatto dell'incarnazione non poteva trovare la sua causa solo nel peccato che viene considerato come un atto accidentale e arbitrario dell'uomo. Se il Mediatore è necessario oggi, doveva esserlo anche prima della caduta dell'uomo. L'opera di Cristo non è limitata soltanto dall'espiazione e dalla sua opera salvifica; Egli è il Mediatore ma è anche il Capo, Egli non è solo il principio della creazione, ma anche la fine: 1 Corinzi 15:45-47; Efesini 1:10,21-23; 5:31,32; Colossesi 1:15-17. C'è da considerare, però, che la Scrittura rappresenta l'incarnazione condizionata dal peccato umano: Luca 19:10; Giovanni 3:16; Galati 4:4; 1 Giovanni 3:8; Filippesi 2:5-11. Il piano di Dio include sin dal principio il peccato e l'incarnazione.

1.3 Il cambiamento effettuato nell'incarnazione.

Il *Logos* nel diventare carne non ha smesso di essere ciò che era prima. Il verbo *egeneto* in Giovanni 1:14 (la Parola è diventata carne) non significa che il *Logos* si trasformò in carne alterando così la Sua natura originale, ma che Egli prese quel determinato carattere e forma. Egli rimase sempre il Figlio di Dio infinito e immutabile. Qui la parola 'carne' (gr. *sarx*), denota la natura umana consistente di corpo e anima. La parola viene usata in modo simile in Romani 8:3; 1 Timoteo 3:16; 1 Giovanni 4:2; 2 Giovanni 7.

1.4 L'incarnazione effettuata mediante un concepimento soprannaturale ed una nascita verginale.

La fede evangelica afferma che la natura umana di Cristo è stata concepita nel seno della vergine Maria mediante la potenza dello Spirito Santo senza il mezzo umano.

Questo enfatizza che la nascita di Gesù non è stata ordinaria ma soprannaturale e che per questo Egli può essere chiamato “il Figlio di Dio”. Notare l’opera dello Spirito Santo nel concepimento di Gesù: Matteo 1:18-20; Luca 1:34,35; Ebrei 10:5.

Due aspetti dell’opera dello Spirito in relazione al concepimento di Gesù:

- A. Lo Spirito Santo è stato la causa efficiente di ciò che era stato concepito nel seno di Maria escludendo quindi l’attività dell’uomo come fattore determinante. La persona che era nata non era una persona umana, ma la persona del Figlio di Dio che non era incluso nel patto delle opere essendo Egli stesso libero dalla colpa di peccato.
- B. Lo Spirito Santo santificò la natura umana di Cristo e quindi lo liberò dalla contaminazione del peccato. Non possiamo dire esattamente come lo Spirito ha compiuto questa opera di santificazione, ma sappiamo che l’influenza santificante dello Spirito fu presente in tutta la vita di Gesù: Giovanni 3:34; Ebrei 9:14.

Solo attraverso questo concepimento soprannaturale Cristo ha potuto nascere da una vergine. La dottrina sulla nascita verginale si basa sui seguenti brani della Scrittura: Isaia 7:14; Matteo 1:18,20; Luca 1:34,35; Galati 4:4. Questa dottrina è stata confessata dalla chiesa sin dal principio e la troviamo in tutte le principali confessioni della chiesa Cattolica e Protestante. L’opposizione a questa dottrina non è dovuta alla mancanza di evidenza scritturale, ma alla mancanza di fede nel soprannaturale.

L’importanza dottrinale della nascita verginale di Gesù:

- A. Affinché Cristo fosse il Figlio di Dio, il Messia, era necessario che Egli nascesse da una donna ma che allo stesso tempo non fosse il frutto della volontà dell’uomo ma che nascesse da Dio. “Quello che è nato dalla carne, è carne, e quello che è nato dallo Spirito, è Spirito” (Giov.3:6).
- B. Se Cristo fosse stato generato dall’uomo, Egli sarebbe stato una persona umana, inclusa nel patto delle opere e, di conseguenza, avrebbe condiviso la colpa comune del genere umano. Ma siccome Egli non è in Adamo, Egli non è nel patto delle opere ed è libero dalla colpa del peccato.

2. La sofferenza del Salvatore.

2.1 Gesù soffrì durante tutta la Sua vita.

Gesù soffrì non solo durante la Sua agonia, ma durante tutta la Sua vita. La via dell’obbedienza per Gesù era anche la via della sofferenza. Egli soffrì a motivo dei ripetuti attacchi di Satana, a motivo dell’odio e dell’incredulità del Suo stesso popolo, e a motivo delle persecuzioni dei Suoi nemici. La Sua solitudine sarà stata terribile e la Sua sofferenza ha raggiunto il culmine alla fine della Sua vita, quando l’ira di Dio contro il peccato si scagliò contro di Lui.

2.2 Gesù soffrì nel corpo e nell’anima.

Egli non soffrì soltanto nel corpo, ma anche a motivo dell’angoscia della Sua anima nella quale c’era la consapevolezza del peccato dell’umanità. Nel giardino del Getsemani l’anima di Gesù era oppressa da tristezza mortale, poi Egli fu colpito e venne crocifisso morendo con sofferenze atroci.

2.3 Le diverse cause della sofferenza di Gesù.

Le cause della sofferenza di Cristo sono riconducibili al fatto che Egli prese il posto vicario dei peccatori.

- A. Il Signore dell’universo occupò il posto di uno schiavo che doveva obbedire ad un comando.
- B. Egli che era santo doveva vivere in un mondo inquinato e doveva associarsi con dei peccatori.
- C. La consapevolezza che Egli aveva della Sua vita, dal principio fino all’estrema sofferenza della fine.

2.4 La sofferenza di Gesù nelle Sue tentazioni.

Le tentazioni di Cristo hanno costituito una parte integrale delle Sue sofferenze. Esse erano delle tentazioni che si incontrano nel sentiero della sofferenza: Matteo 4:1-11; Luca 22:28; Giovanni 12:27; Ebrei 4:15; 5:7,8.

Il ministero pubblicò di Gesù iniziò con un periodo di tentazioni che continuarono ad intervalli fino al Getsemani. Nel fare esperienza dei travagli e delle tentazioni degli uomini, Gesù poteva veramente diventare un sommo sacerdote in grado di simpatizzare con le loro sofferenze (Ebrei 4:15; 5:7-9). Una difficoltà teologica: è possibile che uno che non poteva peccare poteva essere soggetto ad una reale tentazione? Alcuni hanno suggerito che nella natura umana di Cristo, così come nel primo Adamo, c'era l'astratta possibilità di peccare; che la santità di Gesù era una santità etica che doveva essere conservata nella tentazione; che le cose con le quali Gesù fu tentato erano indirizzate agli appetiti e agli istinti naturali.

3. La morte del Salvatore.

3.1 L'estensione della Sua morte.

Nel parlare della morte di Cristo si pensa alla morte fisica, ovvero alla separazione del corpo dall'anima. Secondo la Scrittura, il pensiero sulla morte va oltre ed essa considera la morte fisica meramente come una delle sue manifestazioni. La morte è la separazione da Dio, ma questa separazione può essere considerata in due modi. L'uomo nel separarsi da Dio mediante il peccato, ha come conseguenza naturale la morte, così si può dire che il peccato è morte. Non è in questo modo, però, che Gesù fu soggetto alla morte in quanto Egli non aveva un peccato personale. Alla luce di questo bisogna tenere presente che la morte non è semplicemente la conseguenza naturale del peccato, ma soprattutto il giudizio imposto come punizione per il peccato. A motivo del peccato, Dio si ritira dall'uomo con le Sue benedizioni e lo visita invece con la Sua ira. E' da questa posizione di giudizio che bisogna considerare la morte di Gesù. Dio impose come giudizio la punizione della morte sul Mediatore e questi accettò volontariamente di pagare la punizione per il peccato della razza umana. Prendendo la natura umana con tutte le sue debolezze, la morte operò sin dal principio e si manifestò in Lui sottoponendolo a molte sofferenze. Egli era uomo di dolore e, alla Sua sofferenza, seguì la morte di croce. Ma anche in quei momenti tremendi, Gesù non era disperato e nell'ora più buia, mentre gridava di essere stato abbandonato, stava indirizzando allo stesso tempo la Sua preghiera al Padre.

3.2 Il carattere giudiziale della Sua morte.

Era necessario che Cristo non morisse di una morte naturale né accidentale, né per mano di un assassino, ma sotto una sentenza di giudizio. Egli doveva essere contato fra i trasgressori e condannato come un criminale, e per questo Dio permise che Egli fosse processato e condannato da un giudice romano. I romani, erano degli esperti riguardo alla legge e alla giustizia, e rappresentavano il più alto potere giudiziario del mondo. Ci si poteva aspettare che un processo davanti ad un giudice romano avrebbe messo in evidenza l'innocenza di Gesù, e infatti questo avvenne, per cui è chiaro che Gesù non fu condannato per un crimine che Lui avesse commesso. La sentenza di Pilato, fu la sentenza di Dio, sebbene su basi completamente diverse. E' significativo anche il fatto che Gesù non fu decapitato né lapidato a morte. La crocifissione non era una forma capitale giudaica ma romana. Essa era considerata così abominevole che non poteva essere usata per i cittadini romani ma solo per le persone peggiori del genere umano, per i criminali più efferati e per gli schiavi. Morendo quella morte atroce, Gesù appagò la richiesta estrema della legge. Egli morì di una morte maledetta e così divenne maledizione per noi: Deuteronomio 21:23; Galati 3:13.

4. Il seppellimento del Salvatore.

Sembrerebbe che la morte di Cristo sia stata l'ultimo passaggio della Sua umiliazione, in particolare alla luce delle Sue ultime parole pronunciate sulla croce: "E' compiuto". Questa frase probabilmente si riferiva al fatto di aver completato le Sue sofferenze fisiche, le sofferenze nelle quali Egli ebbe una parte attiva. Esse certamente furono completate con la Sua morte. Tuttavia, anche il Suo seppellimento costituì una parte della Sua umiliazione. Ritornare alla polvere, nella Scrittura, rappresenta parte della punizione per il peccato (Genesi 3:19). Diverse scritture implicano che per il Salvatore andare nel sepolcro era una umiliazione (Salmo 16:10; Atti 2:27,31; 13:34,35).

5. La discesa del Salvatore nell'Ades.

Efesini 4:9; 1 Pietro 3:18,19; 1 Pietro 4:4-6. Salmo 16:8-10; Atti 2:25-27,30,31.

La morte di Gesù comportò anche la Sua discesa nell'ades, ovvero in un luogo di corruzione, sebbene Gesù ne fu preservato.